

L'ANTICA CHIESA RURALE DELL'ANNUNZIATA

Sino al primo Novecento, era meta di pellegrinaggio per Modugnesi, Bitontini e abitanti di Palese e S. Spirito

Vito Ricci

LE CHIESE RURALI

La presenza di una fitta rete di chiese rurali costituì parte essenziale del paesaggio rurale tardoantico e medievale della Puglia. Accanto allo sviluppo del sistema vicario, e ad esso collegato, nelle campagne pugliesi si ebbe la diffusione delle chiese rurali¹. Tale fenomeno cominciò a partire dal V secolo, come è risultato dalle evidenze archeologiche. Le chiese rurali spesso vennero a costituire il fulcro dei *vici* rurali, tant'è che talvolta il villaggio, e poi il casale, prendeva il nome dal santo a cui era dedicata la chiesa. Sovente esse furono costruite utilizzando le strutture di preesistenti *ville* romane della prima e/o media età imperiale.

L'affermazione delle chiese pievane² rurali si può ascrivere nel più ampio fenomeno delle istituzioni religiose private, favorito dalla debolezza, economica ed organizzativa, della chiesa ufficiale in ambito rurale, dipendente come era dalla figura e dal ruolo episcopale, per lungo tempo connotato da tratti eminentemente urbani. Esse hanno una duplice funzione: servire da luogo di culto a una popolazione sparsa e fare da catalizzatore per nuovi abitanti.

Fra la seconda metà dell'VIII e la fine dell'XI secolo, quindi, duchi e principi, signori fondiari, vescovi e chierici moltiplicarono l'erezione di chiese, cappelle e monasteri privati sia nelle campagne che nelle città. Anche lo Stato, sia bizantino che longobardo, partecipò con una propria rete di chiese patrimoniali.

Grazie alle chiese private, diffuse capillarmente nelle campagne, si assicurò per lungo tempo la *cura animarum* (attribuendosi talvolta anche funzioni battesimali) e l'inquadramento pastorale della popolazione rurale. Promuovere la fondazione di una chiesa costituiva, con il controllo che ne derivava, un'indubbia opportunità di promozione per le famiglie di *parvones*, le quali si garantivano in questo modo una sorta di legittimazione sociale, mentre quelle già affermate vi vedevano il modo di rafforzare il proprio prestigio.

In ogni caso, in questo impegno si intravedeva uno strumento idoneo per la promozione economica

del territorio nel quale la chiesa veniva fondata. I luoghi di culto costituivano, infatti, soprattutto se eretti in aree per nulla o poco popolate, un potente catalizzatore della popolazione dispersa o nomade. Molti casali medievali, in specie quelli denominati con agionimi [nomi di santi], trassero la propria origine da questa capacità di attrarre i processi di colonizzazione.

La fondazione di una chiesa aveva anche conseguenze economiche, sia per la più o meno ricca dotazione che le perveniva con l'atto fondativo, sia per le continue liberalità dei fedeli, offerte in cambio di preghiere *pro remedio animarum*; spesso questo aspetto finiva con il rivestire un ruolo di primo piano, alla base di accese dispute giudiziarie fra coloro che se ne disputavano il controllo gestionale. La prosperità di una chiesa o di un monastero era legata, tuttavia, oltre che alla dotazione fondiaria e al numero di personale servile dipendente, anche, e forse principalmente, alla titolarità di privilegi, di esenzioni e di immunità rilasciate dalla autorità pubblica. In genere il fondatore, se ne aveva i requisiti, si nominava abate del monastero ed indicava nel testamento il beneficiario del titolo; pur non essendo legalmente il proprietario dei beni del monastero, si comportava in realtà come tale, potendo, ad esempio, disporre anche in favore di membri estranei alla famiglia. In ogni caso, comunque, la famiglia del fondatore manteneva il controllo della chiesa.

In altre circostanze, la fondazione di una chiesa aveva un chiaro intento culturale e spirituale, a ragione della carente organizzazione ufficiale. L'organizzazione territoriale pubblica, nelle forme, ad esempio, delle pievi del centro e Nord d'Italia, ebbe nelle terre del Sud, semmai sia stata abbozzata, le caratteristiche di estrema precarietà sino al Medioevo inoltrato. Solo con la riforma gregoriana, intrapresa a partire dall'XI secolo, infatti, fu avviata un'intensa azione di riorganizzazione territoriale della Chiesa, favorendo peraltro il concentramento della popolazione ed il rafforzamento della rete delle parrocchie, ponendole sotto il rigido controllo dell'autorità episcopale.

Il fenomeno delle chiese private raggiunse la sua massima diffusione nell'ultimo terzo dell'XI secolo; dopo tale periodo, anche a causa dei nuovi atteggiamenti culturali introdotti da Normanni, iniziò il suo declino. Le chiese, passate nelle mani dei nuovi signori, furono gradualmente trasferite nelle mani delle istituzioni religiose (monasteri o vescopi), che spesso se

¹ G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Ph. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale* (IV-VIII secolo), Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana (Roma, 18 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 261-311.

² Sulle pievi rurali, cfr. M. Triggiani, *Insedimenti rurali a nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*, Bari 2008, pp. 48-50.

ne contesero la giurisdizione. Con la nuova organizzazione religiosa territoriale, dipendente dal vescovo, le famiglie egemoni non rinunciarono a edificare nuove chiese, sia in campagna che nel centro abitato, ma le vecchie forme di proprietà assunsero nuove vesti, come il giuspatronato laicale sui benefici ecclesiastici.

La crisi tardomedievale, con diffusi fenomeni di abbandono delle campagne, coinvolse anche il sistema delle chiese rurali: titolari dei benefici ivi eretti ne trasferirono così la sede nei ben più prestigiosi altari e cappelle di cui si arricchivano le chiese cattedrali, le collegiate, le chiese matrici, i vecchi monasteri, i nuovi conventi e le altre chiese urbane. Le chiese rurali abbandonate durante il Medioevo non persero però l'antica funzione di polarizzatore territoriale, ma costituirono anzi il punto di riferimento per la nascita delle nuove strutture del mondo agrario, come le masserie che iniziarono a sorgere già dal Trecento inoltrato ed ebbero il loro periodo d'oro tra i secoli XVI e XVII.

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

La chiesa di campagna dell'Annunziata rappresenta l'unica sopravvivenza delle chiese rurali medievali nella zona di Lama Balice. Negli immediati paraggi sorgevano altre chiesette, oggi non più esistenti: S. Andrea (di cui rimane solo il ricordo in un toponimo e nel termine confinario apposto nel 1585 nella località *Terris Scaccanae*); San Martino di Balice (distrutta nel corso del XVII secolo, il culto passò nella chiesa del Crocifisso all'imbocco di Via Balice a Bitonto) e San Giovanni *de cameris* (di queste chiese si ha notizia in un atto dell'ottobre 1141)³; San Benedetto, a ridosso di una zona boschiva citata in un atto del maggio 1106, conservato presso l'Archivio della Basilica di San Nicola⁴; Sant'Angelo in Camerata⁵, la cui fondazione può essere riferita al X secolo, situata lungo la sponda sud di Lama Balice, in una grotta naturale che sulle pareti interne presentava degli affreschi. Purtroppo, tale chiesa, di cui possiamo vedere il rilievo della pianta effettuata dal Centro ricerche di storia e arte bitontina⁶ riportata anche da Franco Dell'Aquila⁷,

³ *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti, Trani 1897, CDB (Codice diplomatico Barese), I, n. 46.

⁴ *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, a cura di F. Nitti, CDB V, Trani 1902, n. 45.

⁵ F. Dell'Aquila, *Bari: ipogei ed insediamenti rupestri*, Bari 1977, p. 18 e A. Castellano, M. Muschitiello, *Storia di Bitonto narrata e illustrata*, I, Bitonto 1994, p. 30.

⁶ Il rilievo della chiesa rupestre di Sant'Angelo fu effettuato il 22/5/1971 a cura dei tecnici M. Labianca, F. Calmieri, F. Pastorella. Dati tecnici: lunghezza della grotta m. 22, altezza variabile da 0,30 a 3 m., ingresso situato a circa 10 m. d'altezza.

⁷ F. Dell'Aquila, *Il «Monastero ipogeo» della Masseria Milella*

non esiste più, ma non vi è alcuna certezza in merito. Essa sarebbe crollata⁸, o per lo meno sarebbe stata distrutta la parete d'ingresso, a causa di una cava di pietrisco posta nelle vicinanze. Dell'Aquila riporta la notizia della presenza sulle pareti della chiesa di affreschi del XIII secolo⁹, testimoniati anche da persone che ebbero modo di vederli: si trattava di figure di santi dei quali risultavano appena visibili i volti con le aureole, mentre Castellano e Muschitiello parlano di dipinti riferibili al santorale bizantino¹⁰.

L'Annunziata si trova al confine tra Bitonto e Palese, da quando nel 1928 un'ampia fetta di territorio (kmq 13,5) fu sottratta a Bitonto per essere annessa, insieme a Palese e Santo Spirito, al capoluogo. Nel 1929 la cura religiosa è stata affidata dal Comune di Bari alla Curia Vescovile di Bitonto. Essa è aperta due volte l'anno: il 25 marzo e la domenica in Albis ed è meta di pellegrinaggi da parte degli abitanti di Bitonto, Modugno, Palese e Santo Spirito. Dal 1982 la chiesa è sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Puglia¹¹.

GLI ASPETTI STORICI

La chiesa dell'Annunziata¹² sarebbe di epoca romanica, databile all'XI secolo, e si trovava a poca distanza dal casale di Cammarata¹³, senza farne parte, nei pressi di un crocevia importante in epoca medievale, tra la via Bari-Bitonto e la via Modugno-Giovinazzo¹⁴. La chiesa fu rifatta nell'alzato nel 1585¹⁵, quando

nel tratto Bitonto-Ceglie, in *Studi Bitontini*, 9, 1973, pp. 11-15.

⁸ Non sappiamo quando sia avvenuto il crollo, possiamo tuttavia definire un termine post quem nell'anno 1971, quando fu realizzata la pianta della chiesa (e quindi essa era ancora esistente), e un termine ante quem nell'anno 1977, quando F. Dell'Aquila pubblica il suo saggio e afferma che la chiesa è già crollata.

⁹ F. Dell'Aquila, *Bari...* cit., p. 18.

¹⁰ A. Castellano, M. Muschitiello, *Storia di Bitonto...* cit., p. 30.

¹¹ Nel 1982 furono redatte due relazioni, una storico-artistica di Antonio Castellano e una tecnica dell'ingegnere Gian Luigi Sylos Labini, da me consultata sotto forma di dattiloscritto.

¹² M. Del Vescovo Lospalluti, *L'Annunziata, testimonianza dimenticata di un antico casale*, in "Nuovi orientamenti", IX, 1987, p. 26; A. Calderazzi, *L'Architettura rurale in Puglia. Le masserie*, Fasano 1991, pp. 231-232; A. Castellano, M. Muschitiello, *Storia di Bitonto...* cit., pp. 236-237; S. Milillo, *La Chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitetto 2001, p. 27; P. Fallacara, *Antiche chiesette rurali nel contado di Bitonto*, Bitetto 2003, pp. 41-44, A. Bernardoni, R. Mauro, F. Sanseverino, *A spasso per le lame di Bari*, Bari 2008, pp. 73-76. Interessante risulta essere anche la seguente tesi di laurea per la parte relativa all'apparato pittorico della chiesa: R. Noviello, *Palese e Santo Spirito. Alcuni insediamenti*, Tesi di laurea in storia dell'arte medievale, Università degli studi di Bari, a.a. 2009-2010, pp. 29-49.

¹³ V. Ricci, *Cammarata: un casale medievale nell'area di Lama Balice tra Bari e Bitonto*, in "Studi Bitontini", nn. 95-98, 2013-2014, pp. 27-62.

¹⁴ Sulla viabilità in lama Balice, ivi, pp. 32-36.

¹⁵ A. Castellano, B. Spera, *Alle nuove sorgenti del romanico*,

furono apposti i termini di confine tra Bari e Bitonto detti *Titoli*, e subì ulteriori restauri nel XIX secolo (nel 1805 a cura del cavaliere di Malta Giuseppe Maffei di Bitonto, come attestato da una lapide posta all'interno della chiesa¹⁶; stando al contenuto della lapide, la famiglia Maffei aveva il diritto di giuspatronato sulla chiesa, che era dedicata alla Vergine). All'interno è presente un interessante corredo decorativo parietale databile dal XVI al XVII secolo, opera di pittori locali.

Essa, secondo Dell'Aquila, sarebbe citata in un documento del 20 febbraio 1488 contenuto nel Libro Rosso dell'Università di Bitonto, ma tale affermazione è del tutto errata. Scrive Dell'Aquila: «Il Libro Rosso di Bitonto cita la chiesa dedicata all'Angelo Michele in carte del 20 febbraio 1488. Vengono inoltre ivi ricordate S. Martino in Balice, S. Andrea e l'Annunziata»¹⁷. Tale affermazione nel corso del tempo è stata ripresa da diversi autori¹⁸ che si sono occupati nei loro scritti della chiesa in questione, dando per scontata la notizia riportata dal Dell'Aquila. Tuttavia, consultando il Libro Rosso dell'Università di Bitonto (sia nell'edizione di De Capua del 1987 che in quella di Muciaccia del 1970, probabilmente quella consultata anche da Dell'Aquila, visto che il suo testo ha come data di pubblicazione il 1977), abbiamo riscontrato che effettivamente esiste una carta datata 20 febbraio 1488¹⁹, ma essa riguarda l'acquisto da parte dell'Università di Bitonto del feudo della Matina e nulla sembra a che riguardare con la lama Balice e la chiese citate dall'Autore. Leggendo attentamente la trascrizione del documento nell'edizione del 1970 a pagina 181 troviamo una citazione che riportiamo di seguito: «[...] in loco ubi dicitur Santo Angelo de laco communi, in pertinentiis Botonti [...]». Potrebbe essere questa la citazione della chiesa di Sant'Angelo a cui si riferiva Dell'Aquila, ma non risulta esserlo per un serie di motivi: nel documento si parla di un *locus* denominato *S. Angelo de laco communi* e non di una chiesa, non vi è nessun riferimento circa l'ubicazione di detto *lo-*

cus, se non che fosse nelle pertinenze di Bitonto, ma, trattando la carta dell'acquisto del feudo della Matina, molto probabilmente esso si trova da tutt'altra parte rispetto alla lama Balice; il *locus* è chiamato *S. Angelo de laco communi* e non Sant'Angelo di Camerata. Forse Dell'Aquila, non sappiamo in base a quale indicazione, ha identificato, facendo confusione, i due toponimi.

Dell'Aquila sostiene che nella carta del 1488, oltre alla chiesa di Sant'Angelo, sono citate altre chiese di cui non vi è traccia alcuna nel documento qui esaminato. Altre notizie sul *locus* di *S. Angelo de laco communi* sono riportate in un altro documento del Libro Rosso datato 23 maggio 1488²⁰ anch'esso relativo al feudo della Matina. Effettivamente in questo caso si parla di una chiesa: «clausorium olivarum sitam in pertinentiis dicte civitatis (Bitonto, n.d.r.) versus civitatem Trani in loco ecclesie sancti Angeli de Laco», ma viene anche fornita un'indicazione sulla sua ubicazione, ossia verso la città di Trani. È questa la conferma che la chiesa di *S. Angelo de Laco*²¹ non ha nulla a che spartire con la chiesa di Sant'Angelo di Camerata, ubicata nei pressi della strada per Bari. Resta da capire a quale documento del 1488 il Dell'Aquila faccia riferimento; sicuramente non si tratta quello del Libro Rosso, come abbiamo modo di appurare (la cosa strana è che la carta viene citata dal Dell'Aquila con una data che esiste nel Libro Rosso, quindi non possiamo parlare di errore dovuto a confusione o qualcosa del genere).

Gli studiosi Castellano e Spera ritengono, erroneamente, che l'Annunziata sia l'antica Santa Maria *de Staginio* (della protezione), citata in un documento dell'agosto 1190²²: chiesa che, invece, altri autori (Potenza, Del Vescovo Lo Spalluti) affermano essere andata distrutta e distinta da quella dell'Annunziata, come hanno dimostrato gli scavi effettuati in occasione dei restauri degli anni passati. Tali scavi, all'interno e nel perimetro, non hanno posto in rilievo la preesistenza di questo insediamento, ma sono stati rinvenuti alcuni manufatti lapidei attestanti, forse, la presenza di una stazione di sosta²³.

Secondo Milillo²⁴, la chiesa dell'Annunziata sarebbe da identificare quasi certamente con la chiesa di Santa Croce di Altigna o Alligna, che nel 1523 figura tra i beni del beneficio di San Barbato²⁵. È menziona-

in "Studi bitontini", 45-46, 1988, pp. 23-49, qui p. 38 e S. Milillo, *La chiesa...* cit., p. 27. Questi autori non specificano la fonte di tale notizia.

¹⁶ AEDM HAC VIRGINI DICATAM/ JOSEPH MAFFEUS EQ. HIEROSOL APPOSITO JURIS PATRONATO SIGNO / FAMILIAE SUAE RESTITUIT/A. D. MDCCCV. Un tempo doveva essere collocata sul portale architravato: cfr. R. Novello, *Palese...* cit., p. 29.

¹⁷ F. Dell'Aquila, *Bari...* cit., p. 18.

¹⁸ A. Calderazzi, *L'architettura rurale...* cit., p. 231; S. Milillo, *La chiesa...* cit., p. 55; V. A. Melchiorre, *Bari*, Bari 1991, p. 328, M. Triggiani, *Insediamenti medievali...* cit., pp. 42, 109-110.

¹⁹ D. A. De Capua (a cura di), *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, Palo del Colle 1987, vol. I, doc. IX, pp. 87-88 e *Libro rosso ovvero Platea della magnifica Università di Bitonto*, (ed. F. Muciaccia), Bitonto 1970, p. 178 e ss.

²⁰ *Libro rosso ovvero Platea della magnifica Università di Bitontom*, cit., p. 188.

²¹ La chiesa di *S. Angelo de Laco* era ubicata presso Torre S. Croce tra Bitonto e Molfetta, cfr. S. Milillo, *La Chiesa...* cit., p. 54 e P. Fallacara, *Antiche chiesette...* cit., p. 14.

²² CDB V, n. 156.

²³ A. Castellano, M. Muschitiello, *Storia di Bitonto...* cit., p. 236, P. Fallacara, *Antiche chiesette...* cit., p. 41.

²⁴ S. Milillo, *La chiesa...* cit., p. 77.

²⁵ Archivio Diocesano Bitonto (di seguito ADB), *Apprecium*

ta nella Platea della parrocchia di San Silvestro del 1702²⁶ quale grancia di quella parrocchia ed è identificata con la chiesa dell'Annunziata, nelle pertinenze di Bitonto, posseduta all'epoca da persone di Modugno. A conferma della dedicazione alla Santa Croce vi sarebbero anche degli affreschi presenti nella chiesa raffiguranti la Crocefissione. A seguito di nostre ricerche, abbiamo trovato una conferma all'ipotesi del Milillo, che permette di identificare con certezza quasi assoluta la chiesa dell'Annunziata con quella di Santa Croce di Altigna. Nel 1407²⁷ re Ladislao fece redigere un documento, che descriveva il territorio di Bari, nel quale è citata la lama di Bitetto e la chiesa di San Mercurio, da dove per Bavotta si giungeva alla chiesa di Santa Croce di Altinea e quindi al Baligio e dal Baligio alla chiesa di Sant'Erasmus («così sempre discendendo per la lama di Bitetto, perveniva alla chiesa di San Mercurio, e da questa su per Bavotta andava alla chiesa di S. Croce di Altinea, donde per Baligio facevasi sulla chiesa di S. Erasmo; e finalmente toccando la chiesa di S. Teodoro scendeva al mare, là dov'era la torre d'Argiro all'occidente»). È la descrizione del confine tra Bari e Bitonto a partire da Bavotta, passando per la chiesa di Santa Croce di Altinea e giungendo alla zona di lama Balice. Sono menzionate anche altre chiese, Sant'Erasmus²⁸ e San Teodoro²⁹, che non sono più esistenti e risultano anche di difficile ubicazione. Quella del 1407 è la più antica attestazione della chiesa in questione, che risulta da documenti relativi a Bari e non a Bitonto.

Altre notizie inedite o non note agli autori che si sono occupati dell'Annunziata provengono da documenti riguardanti Modugno. A seguito della Santa Visita effettuata alla chiesa di Modugno dall'arcivescovo di Bari Pignatelli nella seconda metà del XVIII secolo³⁰, il clero modugnese produsse un documento con delle risposte ai quesiti del presule, molto utile

bonorum 1523. Citato in S. Milillo, *La Chiesa...cit.*, p. 77.

²⁶ ADB, *Parrocchia S. Silvestro, Platea del 1702*. Citato in S. Milillo, *La Chiesa...cit.*, p. 77.

²⁷ G. Petroni, *Della storia di Bari*, I, Napoli 1857, p. 439 (Petroni riporta anche l'indicazione al documento che non fu più edito) e F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, II, Trani 1901, p. 248.

²⁸ S. Milillo, *La chiesa...cit.*, p. 94: «Località rurale con probabile omonima chiesa citata a proposito dei beni posseduti dalla chiesa di Ognissanti» nel 1523.

²⁹ È ricordata da S. Milillo, *La chiesa...cit.*, p. 217 come una cappella in agro di Bitonto, in località non individuata, sulla quale insisteva un beneficio del quale godeva nel 1552 il chierico Giovanni Carlo Barone; documentata anche nel 1523. In seguito, fu titolare del beneficio Filippo de Girardis. Era diruta a fine dell'XIX secolo.

³⁰ M. Ventrella (a cura di), *Visita pastorale di mons. Gennaro Adelmo Pignatelli alla Chiesa di Modugno 1770-1777*, Bari 2019.

e interessante per la descrizione della vita spirituale nella cittadina. In questo documento è riportato l'elenco delle chiese e cappelle dipendenti dal Capitolo di Modugno; tra quelle ubicate fuori dell'abitato sono elencate: la cappella di Santa Maria della Croce, o sia Annunziata, la cappella di Santa Maria del Rosario e la cappella di San Filippo e San Nicola da Tolentino³¹, rientravano tutte nel territorio che da Modugno andava verso la Marina. La cappella di Santa Maria della Croce è da identificare con la chiesa rurale dell'Annunziata. La denominazione della chiesa risultante dal documento del 1774 permette di comprendere che si tratta della medesima menzionata in un cabreo (inventario) dei beni della commenda gerosolimitana di Santa Caterina di Bari del 1564³². Tale istituzione aveva dato a censo a Tommaso di mastro Stefano Fassillo un *vineale terrarum cum arboribus olivarum et aliorum fructum* dell'estensione di 2 aratri confinante con la *carraram qua itur Baro Bituntum* (si tratta della strada Bari-Bitonto, molto verosimilmente l'antica via Traiana) in località *Santeramo alias ecclesiam Sante Marie de la Croce*³³. La strada Bari-Bitonto, attuale strada provinciale Aeroporto-Bitonto, nel 1760³⁴ era denominata *via di Bari seu dell'Annunziata*, sintomo che la chiesa aveva iniziato già ad assumere l'intitolazione attuale. Nel 1774 era rettore della cappella dell'Annunziata don Domenico Saliano; da una scritta sotto una pittura muraria presente nella chiesa si apprende che un Saliano era rettore già nel 1737. Nel 1805 era già dedicata alla Vergine, e non più alla Santa Croce, come risulta dalla lapide presente nella chiesa. È interessante il particolare riportato da Noviello³⁵, che riporta l'intitolazione della chiesa secondo gli abitanti di Modugno: chiesa della Croce, antica memoria del titolo originario dell'edificio.

Esaminando una mappa del territorio di Modugno datata al XVIII secolo e proveniente dall'Archivio Privato Longo-de Bellis³⁶ (Fig. 1) si possono notare due chiese nella zona di Lama Balice (Fig. 2), a non molta distanza dalla via Bari-Bitonto e del titolo (cippo con-

³¹ Ivi, pp. 78-79.

³² Cfr. V. Ricci, *Gli Ordini religioso-militari nel territorio di Bitetto e Modugno*, in "Nuovi Orientamenti", Anno XXXVI, n. 160, dicembre 2014, pp. 30-37.

³³ Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma, Fondo Cabrei, 010/4, *Cabreo della commenda di Santa Caterina di Bari*, anno 1564, f. 17v.

³⁴ ADB, *Cabreo di S. Giovanni Battista di Bitonto nuovamente formato a proprie spese dal signor commendatore fra' D. Domenico Calcagni per mano del notaio Giuseppe Antonio Pace di detta città pronto dal 1760*, f. 62v.

³⁵ R. Noviello, *Palese...cit.*, p. 35.

³⁶ Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente Carlo Longo de Bellis per questa documentazione.



Fig. 1 Mappa di Modugno risalente al XVIII secolo (Archivio Privato Longo-de Bellis)

centrale strombata. La parte più antica della struttura è costituita dal basamento a bugnato rustico sul quale si inseriscono le successive cortine murarie.

Della caditoia centrale rimangono solo i beccatelli in corrispondenza della monofora sull'ingresso. L'edificio è preceduto da un corpo quadrangolare a fornici cinquecentesco, edicola votiva e tipico rifugio per i contadini. Sul portale architravato, in asse, si trova una monofora strombata all'esterno sormontata da due mensole (resti di una caditoia) e campaniletto a vela di epoca settecentesca. L'ampia volta a

finario) di Arco Camerata, che segnava il confine tra i due centri. Sotto la rappresentazione del primo edificio si legge S. Balice, mentre sotto il secondo S. Croce o SS. Annunziata. Abbiamo ragione di ritenere, in base alla posizione geografica e al titolo della seconda chiesa riportato nella mappa, che queste due chiese rappresentate siano quella rupestre di Sant'Angelo di Camerata³⁷ e quella dell'Annunziata, all'epoca denominata ancora Santa Croce. Dalla mappa entrambe le chiese risultano essere in territorio di Bitonto, ed effettivamente l'Annunziata rientra attualmente nel territorio di Santo Spirito, antica marina di Bitonto, unita a Bari nel 1928.

L'ARCHITETTURA DELLA CHIESA

La chiesa presenta una pianta quadrangolare orientata con abside posto a Levante³⁸, che al pristino stato doveva essere affiancata da due nicchie secondo la consuetudine greca³⁹. Della struttura originaria restano il nartece con copertura a botte e la monofora

botte risulta essere ottocentesca. Nel soffitto sono visibili dei fori che lasciano pensare ad un'antica copertura piana simile a quelle di altre chiese rurali riferibili al X-XI secolo, come, ad esempio, San Basilio in agro di Giovinazzo o San Nicola in territorio di Bisceglie.

Altri interventi furono effettuati nel corso del Settecento: il campanile a vela e l'altare sormontato da un bassorilievo in pietra raffigurante la Madonna con il Bambino (purtroppo trafugato). Nel 1805 furono effettuati ulteriori lavori, mentre un restauro più recente, dopo la scoperta degli affreschi, fu fatto nel 1983.

Nell'interno, la chiesa è pavimentata in pietra "a chianche" di semplicità contadina. Dietro l'altare settecentesco, ove oggi è posto un piccolo crocifisso, nell'apposito spazio a forma rettangolare, si trovava un antico quadro in rilievo su pietra raffigurante la Madonna con il Bambino, trafugato da ignoti negli scorsi anni⁴⁰, circondato da un affresco dell'Annunciazione. Un locale attiguo alla chiesa, realizzato tra il XVI e il XVII secolo, in passato adibito a stalla (attualmente è usato come sacrestia), mostra il carattere rurale dell'insediamento.

Sulla parete sinistra della chiesa si può notare un'antica apertura, visibile nella muratura esterna; essa potrebbe indicare un possibile "rivolgimento", uno spostamento dell'altare in direzione non di Bitonto, ma di Modugno: il documento del 1774 ha mostrato come la chiesa dipendesse dal Capitolo di Modugno. L'altare doveva essere posizionato dove vi è l'Adorazione della Croce con San Giovanni e Santa

³⁷ Un'altra rappresentazione settecentesca di tale chiesa risulta dalla *Pianta Masseria di Cammarata di Modugno degli Effrem* del 1738, realizzata dall'agrimensore Vito Giuseppe di Bari. A sud-ovest si vede la chiesa di Sant'Angelo, collegata alla via principale da una stradina ad essa ortogonale e della quale rimane qualche traccia sulla sponda opposta della lama, verso Sud. La pianta è conservata presso la Biblioteca Nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari, Archivio d'Addosio, 57/9. È stata pubblicata in C. Dell'Aquila, F. Carofiglio, *Bari extramoenia. Insediamenti rupestri ed ipogei*, vol. 2, Bari 1985, p. 107.

³⁸ A. Calderazzi, *L'architettura rurale...cit.*, pp. 231-232.

³⁹ A. Castellano, B. Spera, *Alle nuove sorgenti...cit.*, p. 38.

⁴⁰ M. Del Vescovo Lospalluti, *L'Annunziata...cit.*, p. 26.

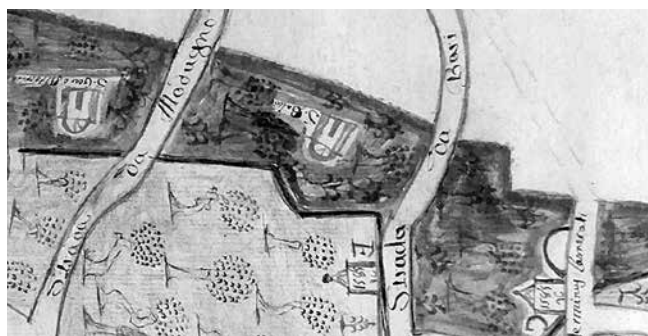


Fig. 2 Mappa di Modugno risalente al XVIII secolo, particolare: in evidenza le due chiese di cui si parla nel testo

Maria Maddalena, oggi con funzione di semplice altare⁴¹. Tale ipotesi appare molto plausibile, in quanto nell'altare sarebbe rappresentata l'Adorazione della Croce, chiaro riferimento all'originario titolo della chiesa.

LE PITTURE MURALI

All'interno, sulle pareti, sotto strati di scialbo, è emerso nel 1982 un ampio e interessante corredo decorativo dal punto di vista demologico, preziosa testimonianza di devozionale cultura popolare. Il ciclo decorativo è riferibile ad una pluralità di mani e ad una stratificazione nel corso del tempo. Diversi quadri votivi indicano committenze di Modugno e Bitonto (al margine del dipinto di San Giuseppe si legge che esso venne commissionato nel 1586 da Isabella de Agrestis, appartenente ad una nobile famiglia di Bitonto) e sono databili tra XVI (sicuramente successivi al 1585, quando fu rifatto l'alzato della chiesa) e XVII secolo. Opera di pittori locali, la decorazione, sia sul piano formale che quello cromatico, è conducibile al manierismo tardo rinascimentale, con intense reminiscenze del Medioevo che sono positive testimonianze di culto.

Freschi e tempere sono collocati dalla pietà popolare senza alcun criterio iconografico; essi si trovano a circa m 1,2 da terra e sono disposti lungo tutto il perimetro della chiesa. «Un fregio, in alto, corre a definire i dipinti, mentre candelabre⁴² su cui poggiano delle mensole dividono verticalmente le singole "storie"; in basso s'intravedono delle fasce orizzontali, talvolta semplici cornici, usate anche per accogliere le iscrizioni esplicative»⁴³. Nella parte dell'abside in una lunetta vi è la rappresentazione della SS. Trinità, a sinistra vi è la Nascita di Gesù, al centro, nel catino

⁴¹ R. Noviello, *Palese...cit.*, p. 35.

⁴² Si tratta di un motivo ornamentale, che rappresenta una pianta che si sviluppa in verticale; verosimilmente, si tratta del fiore dell'aloë.

⁴³ R. Noviello, *Palese...cit.*, p. 30.

absidale, si trova l'Annunciazione (attuale intitolazione della chiesa) e a destra l'Adorazione della Vera Croce (antica intitolazione della chiesa). Nella scena dell'Annunciazione è possibile vedere a sinistra l'Arcangelo Gabriele, dalle ali spiegate e dalle vesti che svolazzano, che reca in mano un giglio, e a destra si intravede la figura della Vergine Maria in piedi con un libro in mano. La Natività risulta molto rovinata: si può osservare il contorno della capanna ricoperta di frasche, Maria e Giuseppe che adorano il Bambino adagiato su un lenzuolo che sgambetta allegramente. Nell'Adorazione della Vera Croce, al di sotto della quale è riportata la scritta AVE-CRUX-BENEDICTA, sono raffigurati l'imperatore Costantino, con il capo cinto da una corona, e la madre Sant'Elena, entrambi in atteggiamento di preghiera. Quest'ultima, secondo la tradizione, avrebbe rinvenuto la vera croce sulla quale morì Gesù. Nella scena rappresentata la croce appare in primissimo piano ed è sorretta da un angelo in ginocchio; sullo sfondo un paesaggio molto desolato con rocce grigie senza vegetazione alcuna, rimando al luogo della crocefissione noto come cranio, e in alto alcune nubi. In un'ampia lunetta al di sopra della nicchia si nota la raffigurazione della SS. Trinità con Cristo Crocifisso al centro della composizione, anche questo rimando all'antica intitolazione della chiesa; dietro il crocifisso si staglia la figura imponente del Padre; tra il Padre Eterno e la testa del Figlio si riesce ad intravedere la colomba simboleggiante lo Spirito Santo, sovrastata da angeli seminascondi dalle nubi. Nelle pareti a destra e sinistra rispetto al catino absidale, all'interno di un finto loggiato a due fornici, sono collocate le figure di alcuni santi, il cui nome è riportato al di sotto dei dipinti. A sinistra vi sono San Sabino vescovo⁴⁴, patrono secondario di Bari, e Santa Lucia, entrambi molto rovinati, mentre di fronte, sulla parete opposta, vi sono San Nicola, patrono principale di Bari, e Sant'Antonio abate. Accanto a San Sabino, ma in posizione isolata, vi è San Michele Arcangelo, rappresentato come pesatore delle anime con l'attributo della bilancia; si tratta del San Michele Psicopompo, ovvero che introduce nell'aldilà le anime dei defunti, o più precisamente, psicagogo, cioè pesatore delle anime. Su un piatto della bilancia si vede una figurina inginocchiata, e questo piatto si solleva verso l'alto, mentre sull'altro piatto, che precipita verso il basso, un'altra figurina cade nell'abisso. Subito dopo Sant'Antonio abate vi è una nicchia di forma rettangolare che accoglie un'ulteriore Adorazione della Croce con l'apostolo Giovanni a sinistra, in piedi

⁴⁴ Noviello riporta San Savio, in quanto sotto la figura del Santo è riportato S. Savi(n)us. Cfr. R. Noviello, *Palese...cit.*, p. 32.

mentre guarda la croce e si porta le mani al petto, e Santa Maria Maddalena a destra, inginocchiata che si appoggia alla croce con la mano destra, anche in tale caso un rimando all'antica intitolazione dell'edificio religioso e, probabilmente, all'originario altare della chiesa. Lo sfondo presenta una colorazione verde e azzurra, con sfumature tendenti al giallo e al bianco, e in alto un turbinio di nubi nere e rossastre. Attorno all'Adorazione della Croce, sui tre lati del quadro, vi sono delle formelle quadrate contenenti i Misteri del Rosario⁴⁵, espressione della preghiera della devozione popolare, databili tra XVII e XVIII secolo. Partendo dal basso a sinistra la prima e la seconda scena non sono leggibili, ma dovevano essere quelle dei primi due misteri gaudiosi: l'annuncio dell'angelo a Maria e la visita della Madonna alla cugina Elisabetta; nella terza si nota la Natività di nostro Signore, con una capanna in legno all'interno della quale Maria tiene tra le braccia il Divino Infante; la quarta scena è la presentazione di Gesù al tempio, con Maria che offre a Dio il bimbo in fasce, mentre l'ultima presenta il ritrovamento di Gesù tra i dottori della Legge. In alto, osservando da sinistra verso destra, si possono vedere i cinque misteri dolorosi: Gesù prega nel Getsemani, con le mani giunte e lo sguardo rivolto al cielo, mentre gli apostoli dormono; nella seconda formella vi è la flagellazione di Gesù raffigurato con le mani legate dietro la schiena e legato ad una colonna mentre due uomini lo stanno per colpire; nella terza scena Cristo è incoronato di spine; nella quarta Gesù percorre la strada verso il Calvario portando la croce; nella quinta è dipinta la Crocifissione con ai lati la Madonna e San Giovanni.

Sul lato destro dell'Adorazione della Croce sono disposte le scene dei cinque misteri gaudiosi: le prima due risultano illeggibili, ma dovevano rappresentare, rispettivamente, la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù; nella terza si possono vedere gli apostoli con Maria riuniti nel cenacolo che ricevono il dono dello Spirito Santo; nella quarta Maria è assunta in cielo in anima e corpo; nella quinta ed ultima Maria compare come regina del cielo e della terra. Oltre all'Adorazione della Croce, sempre sulla parete di destra, sono raffigurati altri due Santi: San Leonardo di Noblac (e non Sant'Antonio, come sostenuto da Noviello⁴⁶, o San Domenico, come propone Fallacara⁴⁷) e San Giuseppe. San Leonardo in una mano regge un

libro e con l'altra tiene le catene (si notano appena in quanto la pittura è piuttosto rovinata), per la sua particolare protezione degli imprigionati o carcerati ingiustamente; l'abito del Santo è quello dei benedettini cistercensi, ossia con tunica bianca, simbolo della purezza d'animo, e uno scapolare nero, simbolo della vita contemplativa. San Giuseppe è dipinto con il bastone fiorito; in basso, in un cartiglio, si legge l'anno 1586 e il nome della committente Isabella *de Agrestis*. Nella controfacciata, a destra dell'ingresso, si può vedere una Madonna in trono con Gesù bambino dentro una cornice con un motivo ad ovoli; viene chiamata anche Madonna del Rosario, per via della presenza tra le dita di una piccola coroncina. In basso vi sono le figure in piccolo di un uomo e una donna in ginocchio, che quasi sicuramente rappresentano i committenti.

Nella controfacciata e sulla parte di sinistra si sviluppa il ciclo del Giudizio Universale⁴⁸, molto probabilmente il più significativo ed importante tra le pitture murarie. Si tratta di un soggetto rappresentato molto frequentemente nelle controfacciate delle chiese, in modo che il fedele, uscendo dalla chiesa e tornando nel mondo, rammentasse quanto lo attendeva alla fine dei tempi. In Puglia si ricordano, ad esempio, quelli presenti a Santa Maria del Casale⁴⁹, a Brindisi, a Santo Stefano⁵⁰, a Soletto, a Bitetto presso Santa Maria La Veterana⁵¹, e nella chiesa di San Leone a Bitonto⁵², sebbene tutti precedenti cronologicamente la raffigurazione presente nella chiesa dell'Annunziata. Questo è caratterizzato da un tono popolare, che emerge dalle figurine che presentano solo il contorno e dalle testine delicate che circondano il Signore.

La narrazione del Giudizio finale si articola in tre registri sovrapposti: nel primo a sinistra dell'ingresso, San Pietro, con in mano un pastorale assai semplice, è alla testa del corteo dei giusti che, guidati da un angelo, si dirigono verso la porta del Paradiso (*Por-*

⁴⁸ Sull'iconografia del Giudizio Universale cfr. F. Calò, *Alcune riflessioni sul Giudizio Universale nella chiesa abbaziale di San Leone a Bitonto*, in *Studi Bitontini*, 95-98, 2013-2014, pp. 87-108: qui pp. 87 e ss.

⁴⁹ M. S. Calò Mariani, *La chiesa di Santa Maria del Casale a Brindisi*, Fasano 1967, M. Pasquale, *La chiesa di Santa Maria del Casale presso Brindisi. Note per una lettura iconologica*, in *Studi Bitontini*, 91-92, 2012, pp. 5-38, G. Curzi, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino*, Roma 2013, G. Perrino, *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casale a Brindisi*, Bari 2013.

⁵⁰ M. Berger, A. Jacob, *La chiesa di Santo Stefano a Soletto. Tradizioni bizantine e cultura tardogotica*, Lecce 2007.

⁵¹ F. Calò, *Ombre di committenza orsiniana a Bitetto: gli affreschi di Santa Maria La Veterana*, in F. Calò, R. Doronzo, M. Mignozzi, *Segni del gotico internazionale in Puglia e in Basilicata. Tre casi di studio*, Città di Castello 2015, pp. 13-43.

⁵² F. Calò, *Alcune riflessioni...* cit., p. 44.

⁴⁵ Noviello nel riportare la descrizione delle scene rappresentate nelle formelle non intuisce che si tratta dei 15 Misteri del Rosario, confondendo le scene dei Misteri Dolori con alcune stazioni della Via Crucis. Cfr. Ivi, pp. 33-34.

⁴⁶ Ivi, p. 34.

⁴⁷ P. Fallacara, *Antiche chiesette...* cit., p. 44.

ta Paradisi), raffigurata come accesso ad una struttura fortificata, sulla quale si ergono alcune torri. Su costoro campeggia la scritta *Venite, Benedicti Patris Mei*⁵³. A sinistra vi sono tre patriarchi seduti (verosimilmente Abramo, Isacco e Giacobbe), con barba e capelli bianchi, che reggono dei lenzuoli nei quali è disegnato il contorno di alcune figure ignude, le anime dei beati. Alle spalle della processione dei giusti vi è un fiume dal quale risorgono i morti annegati. Si nota anche la disputa delle anime dei defunti, rappresentate da scheletri e figure ignude: alcune anime sono elevate verso il Padre Celeste dagli angeli, mentre l'arcangelo Michele è pronto ad ingaggiare la battaglia con i diavoli con la spada sguainata. Accanto alla pesatura delle anime si nota una scena infernale con il Leviatano, il serpente a sette teste, mentre Caronte con un remo sta colpendo le anime dannate trasportate sulla sua barca⁵⁴.

Nel secondo registro, sulla sinistra, nella parte superiore vi è la rappresentazione del Paradiso, con un cielo giallognolo che tende ad un azzurro intenso con sole, luna e nove stelle visibili. Sulla destra sono visibili, tra le nubi, due vergini martiri: Sant'Agata, con la tenaglia con cui le furono strappati i seni, e Santa Barbara, con l'attributo iconografico della torre nella quale fu rinchiusa dal padre per la sua grande bellezza. Sopra queste due Sante vi sono altri martiri che recano la palma, tra i quali Sant'Apollonia, con il dente nella tenaglia e Santo Stefano con le pietre della lapidazione.

Sulla parete sinistra vi è un gruppo di tredici Santi che si rivolgono verso l'altare su cui è aperto un libro con la presenza dei simboli della crocifissione (croce, lancia e martello); accanto all'altare due angeli suonano le trombe, chiaro riferimento all'Apocalisse e alla fine dei tempi, mentre al di sotto dell'altare sono rappresentati i Santi Innocenti dell'Apocalisse. Da una nube sporge un braccio con un ramo di palma e delle mani giunte in preghiera. Di difficile individuazione sono i nomi dei tredici Santi raffigurati: si notano alcune figure con barba bianca, un papa con la tiara, un vescovo con la mitria, un cardinale con il galero e poi diverse figure tonsurate con abito monastico, tra le quali in abito bianco forse si individua San Bernardo Tolomei (1272-1348), santo senese fondatore della congregazione benedettina di Monte Oliveto. Al di sopra si scorgono San Francesco d'Assisi con le stimmate e un vessillo bianco con una croce rossa e Sant'Antonio di Padova con il giglio; entrambi reggono in mano il libro delle Sacre Scritture.

⁵³ Invito con cui Cristo (Mt. 25, 34), dopo il giudizio finale, introdurrà in Paradiso quanti hanno compiuto opere di misericordia.

⁵⁴ Ricordiamo qui la citazione di Dante nell'Inferno: «Caron dimonio, con occhi di bragia/loro accennando, tutte le raccoglie;/batte col remo qualunque s'adagia» (Inferno, III, vv. 109-111).

Nel terzo registro, a mezzo busto tra le nubi, vi è una teoria di Santi e Profeti, uno dei quali, con sembianze senili, regge un cartiglio con su scritto *Henoc Propheta*, sebbene Enoch non sia un profeta, ma piuttosto un personaggio biblico antidiluviano e il settimo patriarca dopo Adamo (Lettera di Giuda, 14) e porta sul capo un tipico cappello.

Al centro, in corrispondenza dell'altare, è raffigurata la *Deesis*: Cristo in gloria benedicente con ai piedi il mondo circondato da minuscole teste di Angeli, con alla destra Maria e alla sinistra San Giovanni Battista, in qualità di intercessori, che con la mano indicano le scene infernali. Alle spalle del Battista, al di sopra dell'arco della porta, si trovano Mosè, con le tavole della Legge, e il profeta per eccellenza, Elia, con il medesimo copricapo di Enoc. Entrambi presentano un cartiglio, come si soleva raffigurare i profeti, ma mentre quello di Elia è leggibile (*Elia Propheta*), quello di Mosè è praticamente cancellato. Dietro di costoro vi è un gruppo di Apostoli⁵⁵ con il capo profilato da aureole rotonde, tra i quali facilmente riconoscibile San Bartolomeo, che subì il martirio venendo scuoiato⁵⁶, una delle due figure, probabilmente l'ultima con tunica bianca e mantello amaranto, dai tratti giovanili, è da identificare con San Giovanni Evangelista; gli altri tre Santi, più avanti negli anni, portano una barba scura in un caso e canuta negli altri due. Il primo dei Santi dalla barba canuta potrebbe essere Andrea, mentre l'altro, Matteo. Quello con barba scura si propone di identificarlo con Giacomo il Maggiore. Dopo l'ultimo apostolo, verosimilmente San Giovanni, vi è un cartiglio purtroppo non più leggibile. L'altro apostolo imberbe potrebbe essere tanto Filippo quanto Tommaso, entrambi spesso raffigurati senza barba. La firma dell'autore dell'affresco si può leggere nella parte sovrastante i Santi martiri nella controfacciata: Ruggiero Bruno da Cosenza, un pittore molto attivo, soprattutto tra Altamura e Matera.

Purtroppo, negli ultimi anni a molte pitture murarie, ad eccezione di poche altre, tra cui il Giudizio Universale (aggiungiamo per fortuna), sono stati apportati dei ritocchi non molto ortodossi, che si spera non abbiamo compromesso le opere originali.

⁵⁵ T. Lazeolla, *Apostoli*, in Enciclopedia dell'Arte medievale, Roma 1991.

⁵⁶ Qualche autore, notando il colore scuro pelle scuoiata, ha ritenuto erroneamente che trattasi di santo ignudo con tratti negroidi: cfr. E. Varricchio, *L'antica masseria "Caggiano" nel Parco Naturale di Lama Balice*, Bari 2000, p. 27, nota n. 14 (da notare l'approssimazione dell'autore che definisce la chiesa dell'Annunziata rupestre). Altri si sono sbizzarriti nell'individuazione del Santo in San Benedetto il Moro o in San Fratello (1524-1589): <http://cittametropolitanabari.blogspot.com/2013/08/un-santo-nero-palese-santo-spirito.html>.